

## Introduzione

di Giacomo Mazzei

Ricorre quest'anno il trecentesimo anniversario della scomparsa di William Penn, il quacchero inglese fondatore della Pennsylvania, a cui si deve il primo preveggenete progetto di un parlamento europeo elettivo. Ben noto agli specialisti ma pressoché sconosciuto ai più, il suo *Discorso intorno alla pace presente e futura dell'Europa*, eloquente e dettagliato appello alla *Istituzione di una dieta, parlamento, o stati generali europei*, merita di essere riscoperto e valorizzato come una pietra miliare nella storia del pensiero pacifista e federalista. Pubblicato nel lontano 1693 e scritto da un uomo la cui figura è intimamente legata sia alla storia europea che a quella americana, il *Discorso* rappresenta una suggestiva testimonianza della comunanza di taluni valori profondamente radicati su entrambe le sponde della Manica e dell'Atlantico, ed è per questo straordinariamente attuale.

William Penn vanta una biografia di assoluto rilievo. Campione di tolleranza e della libertà di coscienza, moralista e pensatore politico immerso nella temperie del suo tempo, nacque nel 1644, nel pieno della guerra civile inglese. Morì nel 1718, dopo una vita avventurosa, non priva di agi, grazie a un'estrazione sociale aristocratica, ma neppure di rinunce e sofferenze, in coerenza con scelte coraggiose compiute sin dalla gioventù.

Figlio di un potente ammiraglio di Marina membro della Camera dei Comuni e "testa calda" di un'antica famiglia legata alla Corona dai tempi di Guglielmo il Conquistatore, il giovane Penn si adeguò con fatica al *cursus honorum* previsto per un gentiluomo del suo rango. Maturò presto convinzioni critiche verso la Chiesa anglicana, tra studi irregolari e viaggi che lo misero in contatto con i coevi fermenti del protestantesimo europeo. Espulso dall'università di Oxford per il suo anticonformismo religioso, approdò sul continente per un *Grand Tour* durante il quale conobbe gli sfarzi della corte

parigina e visitò Torino e il Ducato di Savoia, trascorrendo però buona parte del suo tempo presso l'università protestante di Saumur, nella Loira. Tornato in Inghilterra, studiò legge e fu quindi inviato dal padre in Irlanda, per attendere ai possedimenti di famiglia sull'isola. Fu lì che, poco più che ventenne, entrò a far parte della Società degli Amici, la setta religiosa i cui aderenti erano noti con l'appellativo, originariamente un epiteto, di "quaccheri".

Dopo la conversione, Penn s'impegnò nella predicazione, spingendosi fino in Olanda e Germania. Svolse inoltre un'intensa attività pubblicitica. Più volte incarcerato per le sue idee, la sua vena letteraria non s'interruppe neppure quando fu "ospite" nella Torre di Londra. Ispirato dalla fede e pronto al sacrificio, fu però anche scaltro e politicamente avveduto. Nonostante la detenzione e pur non disdegnando l'amicizia di repubblicani radicali, mantenne sempre buone amicizie a corte. Una volta ereditata la fortuna di famiglia, nel 1681, il favore del re, il quale saldava così un cospicuo debito dovuto al padre, gli valse la concessione di un vasto territorio delle colonie inglesi nel Nord America, che, in onore del defunto ammiraglio, fu chiamato Pennsylvania.

Solcato una prima volta l'oceano, Penn si dedicò alla creazione di un'ideale comunità cristiana nel Nuovo Mondo, che offrisse rifugio non solo agli amici quaccheri, ma anche ad altre minoranze religiose oppresse e perseguitate nelle isole britanniche e nel resto d'Europa, comprese le terre da lui visitate nel corso della sua predicazione. Molti furono gli olandesi e i tedeschi che migrarono verso le Pennsylvania. Della colonia di cui era proprietario e governatore, e di cui fondò la capitale Filadelfia, "città dell'amore fraterno", egli scrisse inoltre la prima costituzione, tra le più liberali dell'epoca. Propugnò infine l'armoniosa convivenza con le popolazioni native. Famoso, seppur forse un po' mitizzato, il Trattato di Shackamaxon del 1682.

Dei valori ai quali improntò la sua impresa americana è infuso anche il *Discorso*, pubblicato mentre infuriava una sanguinosa guerra tra Francia e Lega d'Augusta, e recante in epigrafe un passo delle Beatitudini, «beati pacifici», assieme alla massima ciceroniana «cedant arma togae», ovvero che le armi cedano il posto al diritto! Nel testo, l'autore, sincero uomo di pace e grande ammiratore dell'esperienza federativa delle Sette Province Unite, oggi Paesi Bassi, propose l'istituzione di un'assemblea parlamentare in cui le controversie tra sovrani europei, non meno di quelle tra loro e i propri sudditi, fossero sanate sulla base della giustizia e non della forza.

Il *Discorso* presenta tratti di sorprendente modernità anche sul piano dell'ingegneria costituzionale, prefigurando alcuni dei meccanismi di rappresentanza vigenti nell'odierno Parlamento Europeo. Prevede infatti la ripartizione dei seggi tra Stati secondo un criterio proporzionale degressivo, la

possibilità della formazione di gruppi multinazionali e altresì che i parlamentari siano chiamati a esprimersi con voto segreto, secondo coscienza, e quindi in possibile disaccordo con i parlamentari del proprio Stato di appartenenza.

Degna di nota è poi la scala geografica del progetto, che abbraccia l'intero continente e contempla addirittura la possibilità di annoverare tra gli Stati membri la Russia e l'Impero Ottomano, per i quali è prevista una rappresentanza parlamentare equivalente a quella dei principali regni europei. Quest'apertura, riconducibile agli insegnamenti della religione quacchera, rappresenta un *unicum* rispetto ai progetti di pace del tempo, come il *Gran disegno* del Duca di Sully, di alcuni decenni precedente, o il *Progetto di pace perpetua* dell'Abate di Saint-Pierre, pubblicato pochi anni dopo il *Discorso di Penn* e ad esso ispirato, che immaginavano invece di unire l'Europa sotto il vessillo cristiano, escludendo sia i musulmani sia gli ortodossi e "asiatici" russi.

L'opera di Penn si colloca dunque, in maniera al tempo stesso autorevole e originale, alle radici di un importante filone della cultura europea, che attraversa i secoli e comprende celebri esponenti, da Immanuel Kant a Jeremy Bentham, a Victor Hugo, a Charles Lemonnier, fino ad Altiero Spinelli, tutti accomunati dal proposito di garantire la pace in Europa attraverso l'unificazione politica.

Ma occorre ricordare che l'illustre quacchero è inoltre capostipite di un'altra, non meno esemplare tradizione: quella della resistenza non-violenta al potere costituito in nome dei diritti fondamentali della persona, che annovera nelle sue fila anche Lev Tolstoj, Bertha von Suttner, il Mahatma Gandhi e Martin Luther King. E infatti, non a caso, quaccheri furono non pochi degli attivisti che si batterono pacificamente per l'abolizione prima della schiavitù e poi della segregazione razziale negli Stati Uniti.

Oltreoceano Penn è considerato uno dei numi tutelari della nazione americana. Thomas Jefferson, con qualche esagerazione ma certamente manifestando tutta la sua ammirazione, lo definì «il più grande legislatore che il mondo abbia mai prodotto». Un altro presidente, Ronald Reagan, conferì la cittadinanza onoraria postuma a lui e sua moglie Hannah, la quale attese agli affari del marito durante la malattia che ne afflisse l'ultimo scorcio di vita e per alcuni anni dopo la sua morte. Si tratta di un riconoscimento riservato a pochissimi, finora soltanto otto personalità, tra cui Winston Churchill, il Marchese di Lafayette e Madre Teresa di Calcutta. E anche qui non è un caso se proprio a Filadelfia, divenuta in età coloniale il principale centro culturale di lingua inglese in America, fu proclamata nel 1776 quella Dichiarazione d'Indipendenza di cui lo stesso Jefferson fu estensore, e se alcuni anni dopo, correva il 1787, sempre nella capitale della Pennsylvania si tenne l'omonima Convenzione da cui scaturì la Costituzione degli Stati Uniti.

Come si è visto, quella di Penn è una figura che appartiene però, altrettanto legittimamente, anche alla storia europea e, più un generale, all'ambito atlantico complessivamente inteso, con vari rivoli dipanatisi nel tempo. Uno di questi conduce addirittura a un paesino della Calabria che conta appena cinquemila abitanti. Non molti sanno infatti che in provincia di Vibo Valentia esiste una piccola Filadelfia, fondata nel 1783 dal vescovo Giovanni Andrea Serrao, fratello massone di Gaetano Filangieri e del suo "amico americano" Benjamin Franklin, il quale ricostruì un precedente centro distrutto dal terremoto utilizzando l'originaria pianta disegnata un secolo prima da Penn per la capitale della sua Pennsylvania e riproducendone finanche la toponomastica. Ancora oggi, a Filadelfia calabra c'è l'unica via nel nostro paese intitolata a Penn. Peccato soltanto per il vescovo Serrao, finito decapitato durante la repressione della Repubblica napoletana nel 1799.

Il nesso transatlantico suggerito persino da questa singolare vicenda rappresenta il tema di fondo della conferenza dal titolo *William Penn, fondatore della Pennsylvania, progenitore del Parlamento Europeo*, tenutasi lo scorso 16 ottobre presso la Sapienza Università di Roma. La conferenza, assieme un seminario di studi che vi ha fatto seguito lo stesso giorno alla Camera dei Deputati, ha fornito l'occasione sia per una riflessione di carattere storico sia per considerazioni sulla rilevanza dell'opera di Penn e delle sue idee ai giorni nostri, come indicato dal sottotitolo dell'evento: *L'attualità del padre fondatore inglese del pacifismo e del federalismo a 300 anni dalla scomparsa*. Ne hanno discusso alcuni dei maggiori esperti internazionali.

Del profilo biografico di Penn, e dei principi ispiratori della sua opera, si è occupato Andrew Murphy, docente di Scienza della politica alla Rutgers University, curatore degli scritti politici di Penn e autore, oltre a diversi saggi su religione e politica negli Stati Uniti, di un volume sul pensiero politico di Penn, nonché della sua prima biografia da oltre quarant'anni, che ha appena visto le stampe.

Daniele Archibugi si è soffermato invece sul *Discorso* e in particolare sulla modernità di quel testo. Oltre a rivestire la carica di direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR, Archibugi è studioso del pensiero cosmopolitico e della globalizzazione, insegna al Birkbeck College dell'Università di Londra e ha curato, tra l'altro, la prima edizione italiana del *Discorso*.

Peter van den Dungen, emerito di Studi sulla pace all'Università di Bredford, nonché fondatore e coordinatore della Rete internazionale dei musei per la pace, ha quindi approfondito l'esperienza di Penn da primo governatore della Pennsylvania e "amico" dei nativi del Nord America. Van den Dungen ha curato l'introduzione all'edizione del *Discorso* pubblicata dalla biblioteca

dell'Onu e ha scritto su Penn e altri "irenisti" inglesi, tra cui John Bellers, amico e correligionario di Penn, anch'egli autore di un progetto di unificazione europea.

Tra i relatori esteri vi è stata poi una personalità esterna al mondo accademico e appartenente invece a quello delle organizzazioni non governative, il direttore del Quaker Council for European Affairs (QCEA), Andrew Lane, il cui contributo, volto decisamente al presente, non è qui riprodotto. Vale tuttavia la pena di menzionare l'importante impegno in difesa dei diritti umani, a favore della convivenza pacifica e per la prevenzione dei conflitti profuso dall'organizzazione animata dagli odierni epigoni di Penn e che ha giustamente sede a Bruxelles, dove interagisce con le istituzioni dell'Unione europea e con il Consiglio d'Europa.

Alla conferenza ha dato un prezioso contributo anche la comunità scientifica della Sapienza Università di Roma, con la relazione di Paolo Armellini, ricercatore di Storia delle dottrine politiche presso il dipartimento di Scienze politiche dell'ateneo, che ha rintracciato echi dell'opera di Penn nel coevo pensiero filosofico europeo.

Da ultimo, ma non meno degno di nota, si ricorda il rapido ma ugualmente significativo indirizzo di saluto offerto da Antonio Casu, direttore della biblioteca della Camera dei Deputati, saggista e presidente del Cenacolo di Tommaso Moro, che ha inquadrato il *Discorso* penniano nel contesto seicentesco, caratterizzato dal sorgere della moderna utopia politica e dalla nascita dello *jus gentium*, e al quale va un sentito ringraziamento per l'ospitalità gentilmente accordata agli altri relatori e a coloro che hanno partecipato al seminario di studi seguito alla conferenza.

Un doveroso ringraziamento, per il generoso contributo di sponsorizzazione dato alla realizzazione dell'iniziativa, va anche alla Federazione Unitaria Scrittori Italiani e al suo presidente, Natale Antonio Rossi, con la quale è stata avviata una promettente collaborazione, e al coordinatore del dottorato in Storia dell'Europa dell'ateneo romano e docente di Storia delle religioni, Alessandro Saggiaro. Si ringraziano infine la rete Università per l'Europa e l'associazione Europaclub, che hanno partecipato all'organizzazione della conferenza. Grazie, infine, alla dottoressa di ricerca Giulia Vassallo, che ha curato la presente edizione degli atti del convegno con la nota competenza.